

Inaugurata la Stagione 2003/04 del Teatro alla Scala con l'opera di Gioachino Rossini e Riccardo Muti sul podio

Il Teatro alla Scala di Milano ha scelto l'opera *Moïse et Pharaon* di Gioachino Rossini quale titolo inaugurale della Stagione Lirica 2003/2004. Il titolo mancava dal cartellone scaligero dal 1979, allora eseguita nella revisione secondo gli autografi nell'edizione in italiano a cura di Jesus Lopez Cobos, il quale diresse anche l'esecuzione teatrale. Tra le opere rossiniane serie, dopo *Guillaume Tell*, la più famosa resta ancora *Mosè*, che Rossini propose in prima a Napoli nel 1818 col titolo di *Mosè in Egitto*. La Francia restaurata di Carlo X era decisa ad avere Rossini per sè e a farne il punto di forza della propria immagine artistica. Nel corso della sua permanenza artistica Parigi, Rossini, sarà nominato direttore del Théâtre-Italien e insignito delle qualifiche di "Premier compositeur du roi" ed "Inspecteur général du chant en France". Il primo contratto sottoscritto con la mediazione del *prince de Polignac*, ambasciatore di Francia a Londra, prevedeva che il pesarese scrivesse due opere nuove, una per il Théâtre-Italien e una per l'Opéra, e adattare per le scene francesi altre due opere precedenti non ancora rappresentate. Dopo il successo del rifacimento francese del *Maometto II* divenuto *Le Siège de Corinthe*, Rossini dedicò il suo tempo alla rielaborazione de *Mosè in Egitto*. L'opera avrebbe dovuto essere pronta per la quaresima del 1827, questa era l'intenzione della direzione del teatro. Il compositore alla fine di gennaio presentò il nuovo spartito e le prove iniziarono regolarmente. La revisione che Rossini, i librettisti collaboratori crearono ingrandiva e sottolineava l'aspetto spettacolare dell'opera dando un maggior rilievo al coro ed aggiungendo l'indispensabile balletto per le scene parigine. Furono eliminati alcuni punti del *Mosè* e soprattutto si soppressero autoimprestiti rossiniani e le parti composte da altri compositori. Alla fine l'opera nuova aveva molte parti nuove, il corpo centrale derivato dal precedente lavoro napoletano e alcuni pezzi presi a prestito o rielaborati da altre opere dell'autore, come *Armida*, *Bianca e Falliero* ed *Ermione*. È importante rilevare che Rossini non scrisse mai una partitura integrale di *Moïse*, e neppure smembrò l'autografo del *Mosè* che lasciò inalterato. Preparò, invece, una serie di spartiti autografi che servirono all'editore per l'edizione integrale stampata dell'opera. L'editore, Eugène Troupenas, disperso poi il materiale tra varie sue conoscenze, tanto che oggi è quasi impossibile ricostruire la genesi, anche se si conoscono le pagine scritte nella revisione da Rossini. La confusione perpetrata dall'editore ha avuto il risultato di fornire una pubblicazione colma di errori e fraintendimenti, pur restando oggi, l'edizione Troupenas, il miglior punto di riferimento per qualsiasi esecuzione dell'opera. Qualunque musicologo che voglia addentrarsi nei meandri di una versione critica dell'opera, dovrà ripercorrere tutti i passi di Rossini, rifacendosi alle fonti autografe e verificare ogni singolo particolare sul materiale d'esecuzione. Il confronto tra le due opere, è stato causa di dibattito per anni. È chiaro che il bellissimo inizio del primo atto del *Mosè* in cui gli egiziani sono precipitati nel buio è di più grande effetto dell'apertura dell'opera francese, dove questo si svolge nel secondo atto. Vi sono poi i capovolgimenti nelle arie dei personaggi, la grande aria di Elcia nel *Mosè* è ora cantata da Sinaïde, permettendo così a Rossini di scrivere una nuova aria per Anaïde decisamente più efficace.

Furono inoltre operati drastici tagli su arie inutili di Mosè, Faraone e Amaltea. Il terzo atto è quasi tutto interamente riscritto dando nel finale al ruolo di Moïse un'autorità sicuramente più incisiva. Curioso rilevare che i pezzi del 1827 siano orchestrati da Rossini con gli stessi strumenti del 1819, ma con una maggiore padronanza di linguaggio musicale. Lo spettatore, di ieri e di oggi, sa benissimo (lo speriamo) che *Mosè* è un'opera biblica e pertanto tratta dal LIBRO, ma opportunamente modificata per le esigenze del palcoscenico che in questi casi hanno la priorità sul canovaccio. Ecco dunque spiegato l'aggiunta del rapporto amoroso tra Anaïde ed Aménofi, anche se l'opera resta collocata sempre su un piedistallo sacro, quasi corale, e certamente imperniata sulla figura del protagonista, il quale primeggia, sugli altri interpreti, nella scena della preghiera e dell'invocazione. Molti hanno detto, erroneamente, che si tratta di un oratorio, il tema dell'opera è biblico, ma ciò è un errore grossolano. *Moïse* è un grand-opéra nella pura tradizione francese ottocentesca. Per la prima volta alla Scala è rappresentata la versione originale francese, e non poteva essere occasione migliore un'inaugurazione di stagione per presentare uno dei titoli più importanti del Rossini serio. Riccardo Muti continua il suo lento percorso rossiniano, aggiungendo *Moïse et Pharaon* ai lavori precedenti: *Tell*, *Stabat Mater* e *Donna del lago*. Luca Ronconi crea uno spettacolo statico con una scenografia identica sulla quale si sviluppano i quattro atti e le ambientazioni diverse dell'opera. L'eleganza è sempre nel suo stile, ma sembrava di assistere alla proiezione di una serie d'affreschi; mancava la mano narrativa su una drammaturgia, certamente statica, ma per questo non lasciata fine se stessa. Straordinaria, invece, la soluzione adottata nel finale per la spartizione delle acque del Mar Rosso: il palcoscenico muta prima in un mare con onde poi si divide lasciando passare prima gli ebrei poi gli egiziani per poi richiudersi durante il finale sinfonico. La scena, di Gianni Quaranta, chiara e astratta, ma monotona, non disturbava; costumi in sintonia, di Carlo Diappi. Muti coglie, dalla partitura, tutto il possibile, i variopinti colori, la squisita leggerezza, ma anche la vibrante solennità, imboccando una strada di lettura più sinfonica che di grand-opéra, scelta in parte discutibile sul piano filologico, ma di grande patos sul versante teatrale. La compagnia di canto sembrava di prim'ordine sulla carta, che sul palco ha enunciato alcune zone grigie. A cominciare dall'insipido e sfocato Moïse di Ildar Abdrazakov e dall'imprecisa e fallace virtuosa Anaïde di Barbara Frittoli. La palma della serata va ad Erwin Schrott, le Pharaon, una voce timbrata abbinata a una spiccata personalità; e a Sonia Ganassi, Sinaïde, potente ed incisiva interprete ma non precisissima. Corretto, ma debole nel settore acuto, l'Aménofi di Giuseppe Filianoti. Buoni i cantanti minori, tra i quali spiccava la Marie di Nino Surguladze. Mirabile la prova del coro istruito da Bruno Casoni. La versione era integrale, pertanto c'erano anche venti minuti di danze, sprecate nella banale coreografia di Micha van Hoëcke, il quale forse s'era dimenticato di avere a disposizione ballerini étoile come Roberto Bolle, Desmond Richardson, Luciana Savignano e anche il Corpo di ballo del Teatro alla Scala, il miglior corpo di ballo italiano. Alla prima: sonori dissensi alla Frittoli dopo l'aria del IV atto, ma poi alla fine convinti applausi per tutti con un'ovazione per Riccardo Muti.

Lukas Franceschini